

IN MANOVRA UN PREMIO AGGIUNTIVO A CARICO DELLE BANCHE SUL FONDO PMI

Credito, garanzie più care. Rischi per le imprese

Il termine di operatività della disciplina del fondo di garanzia pmi è stato prorogato al 31 dicembre 2025, con parziali deroghe rispetto all'operatività introdotta dal decreto-legge n. 145/2023. Tra queste, balza agli occhi l'introduzione di un premio aggiuntivo con decorrenza 1° gennaio 2025 interamente a carico dei soggetti che erogano finanziamenti bancari con l'assistenza del fondo stesso. È quanto prevede la legge di bilancio per il 2025, la n. 207/2024, pubblicata nel supplemento ordinario n. 43 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 31 dicembre scorso.

Il premio che il soggetto finanziatore dovrà sostenere è determinato sulla base di criteri e modalità definite con decreto del ministero delle imprese e del made in Italy e del ministero dell'economia e delle finanze. Al momento, il provvedimento che disciplina la premialità non è stato ancora pubblicato, pertanto, non sono noti né i criteri di applicazione né può desumersi il relativo impatto economico su un'operazione di finanziamento, ma certamente l'intento legislativo è chiaro: da un lato disincentivare il ricorso all'uso della garanzia pubblica nella concessione del credito alle imprese e dall'altro ridurre le risorse finanziarie a copertura del provvedimento.

L'intento timido del legislatore non sortirà i risultati attesi, seppure i presupposti risultino condivisibili. Il provvedimento vuole ricondurre il sistema bancario a fare ciò che compete allo stesso, ossia assumere il rischio di credito attraverso un processo valutativo serio e rigoroso a prescindere del paracadute pubblico. Attività questa che negli ultimi anni è stata messa da parte, erogando credito in favore di soggetti economici con modelli di business superati, affetti da squilibri finanziari ed economici e/o in stato di crisi latente, in nome del paracadute pubblico, prolungando la sopravvivenza delle imprese ed in alcuni casi il default delle stesse, con un aumento dei "costi di sistema".

Riuscirà il legislatore a raggiungere gli obiettivi prefissati con tale provvedimento? A parere dello scrivente no. E' duplice la motivazione. Da un lato, a fronte di affidamenti assistiti da garanzia pubblica, l'accantonamento per perdite future attese su crediti è notevolmente ridotto, anzi è "a ponderazione zero", in quanto si tratta di garanzia

di ultima stanza dello stato che consente alle banche di azzerare l'accantonamento di capitale sulla quota di finanziamento garantita. Considerato che gli accantonamenti vengono effettuati utilizzando il proprio capitale, ritorna utile concedere credito assistito da garanzia pubblica, al fine di ridurre l'utilizzo di capitale proprio. Dall'altro lato, considerati gli enormi vantaggi nell'acquistare tale garanzia pubblica, la banca sarà davvero disincentivata al ricorso della stessa per effetto della premialità prevista? Potrebbe accadere che tale costo verrà fatto sostenere implicitamente al beneficiario finale (impresa), sotto forma di maggiorazione dello spread applicato ai vari finanziamenti erogati dal sistema bancario e pertanto continuare a godere dei benefici di tale garanzia. Salvo rare eccezioni, l'impresa debitrice non dispone del potere negoziale sufficiente per imporre alla banca l'esclusione della garanzia pubblica dal rapporto di credito.

La garanzia pubblica è stata introdotta dal legislatore per agevolare l'accesso al credito da parte delle pmi, caratterizzate da limitate dimensioni strutturali e da scarsa capitalizzazione, garantendo al contempo una parziale assicurazione ai crediti concessi dalle banche. I dati di oggi rivelano che la garanzia viene richiesta anche per aziende collocate in fascia di valutazione 1 e 2 (prime quattro classi di valutazione) dove la probabilità di default è remota/inesistente (PD massima non superiore all'1,02% come da disposizioni operative) e non solo per quelle in fascia 3 e 4, la cui PD è molto più elevata.

Nessun intervento legislativo è stato previsto per la fase patologica del credito, e quindi della escussione della garanzia, fase in cui, molto spesso, si potrebbero risparmiare ingenti risorse pubbliche, se si intervenisse correggendo termini e modalità di escussione della garanzia, al fine di incentivare i risanamenti aziendali e il rimborso del credito da parte dei debitori, anziché, assistere inermi alle fughe da parte degli istituti di credito da ogni tavolo di crisi, o da ogni trattativa finalizzata all'accordo, in quanto incentivati ad escutere la garanzia, con recupero "certo, liquido, esigibile e in tempi rapidi".

Michele Parata

— © Riproduzione riservata —

